

flash

## OLANDA Pareggio nel big-match tra Ajax e Feyenoord

L'Ajax ed il Feyenoord hanno pareggiato 1-1 lo scontro diretto della 25ª giornata del massimo campionato olandese. Quando mancavano solo cinque minuti alla fine i "lancieri" (rigore di Bergdolmo) hanno impattato il vantaggio del 79' degli ospiti (gol di Leonardo). Grazie a questo pareggio l'Ajax conserva 5 punti di vantaggio (ma con una gara in più disputata) su Feyenoord e PSV Eindhoven. Questi ultimi due club si troveranno di fronte nei quarti di Coppa Uefa.

eurostorie



## Milosevic, dalla polvere di Birmingham all'altare di Saragozza

Ivo Romano

Goran Drulic ha deciso: mai più a cena insieme a Savo Milosevic. E non perché abbia rotto i rapporti con l'ex attaccante del Parma o perché la sua compagnia gli sia sgradita. Anzi, i due connazionali sono affiatatissimi da quando si sono ritrovati in Spagna, al Real Saragozza. Il problema è un altro: deve fare i conti con l'enorme popolarità di Milosevic (nella foto), che da queste parti c'era già stato prima di approdare in

Italia. Popolarità che avrà pure tanti lati positivi, ma presenta alcuni risvolti negativi. Ed è da quelli che Drulic intende difendersi evitando di andare a cena con il compagno di squadra. Un'esperienza gli è stata sufficiente per dire basta: «È incredibile. Savo in Spagna è considerato alla stregua di un dio. Sono stato con lui in un ristorante ed è stata una delle peggiori serate della mia vita. Mangiare in pace quando si è con lui è pura utopia. È una continua processione di gente al suo tavolo: chi gli chiede un autografo, chi vuol farsi fotografare con lui, chi vuol rivolgergli qualunque genere di domanda. La mia unica cena con Savo è stata qualcosa di traumatico». Una serata che non finì al ristorante: «Ebbi un problema alla mia auto, Savo mi prestò la sua Mercedes. Non avrei mai dovuto accettare. La gente per strada riconosceva la sua auto e mi bloccava pensando ci fosse Savo al volante». Popolarità e affetto forse eccessivi, ma pur sempre

gratificanti. Un bel cambio di rotta per Milosevic. Che se solo pensa ai tempi in cui viveva a Birmingham (dal '95 al '97) e giocava nell'Aston Villa gli viene da ridere. Da quelle parti non ha mai goduto di grande stima. Ai tifosi non piaceva, lui non faceva nulla per farsi accettare, una volta arrivò perfino a sputare in direzione degli spalti da cui piovevano ogni genere di offese. E se a Saragozza, ogni qualvolta si reca in un ristorante, rischia di non mangiare per troppo affetto, a Birmingham non mangiava davvero, ma perché nei ristoranti non poteva neanche entrarci. Tutti i locali della città rifiutavano le sue richieste di prenotazione per il danno che la sua presenza avrebbe potuto arrecare: il solo fatto di avere Milosevic tra i clienti non avrebbe deposto a favore anche del più rinomato ristorante. Proprio vero: oggi sei nella polvere, domani finisci sull'altare. Savo Milosevic lo sa bene. E ora che ha ritrovato il posto giusto e difficile che se lo lasci scappare.



l'altra metà del calcio

BRUGES Il segno indelebile lasciato da due giocatori simbolo: Raoul Lambert e Jan Ceulemans

Francesco Caremani

BRUGES Le Fiandre, o Fiandra che dir si voglia, sono una regione dell'Europa nord occidentale che nasce in Belgio e muore in Francia, sulle colline dell'Artois. Il terreno è basso e piatto sulla costa, ondulato all'interno: originariamente arenaceo, acquitrinoso e improduttivo attraverso un lavoro secolare è stato completamente bonificato diventando adatto alle colture intensive e all'allevamento del bestiame. Ma l'arte che più d'ogni altra ha reso famosi questi posti è quella degli arazzi, particolarmente fiorente tra il XIII e il XVII secolo, l'ultima manifattura chiuse nel 1794. Il più grande interprete dell'arte fiamminga, delle Fiandre, è stato senza ombra di dubbio Rubens, le cui opere fanno bella mostra di sé nei musei più importanti del mondo. Di questa regione la "capitale" è senza ombra di dubbio Bruges, detta anche la "Venezia del Nord". Situata a 13 chilometri dal Mare del Nord, è collegata a questo con un canale costruito all'inizio del Novecento, insieme all'avamposto di Zeebrugge. Nata intorno al VII secolo, Bruges mantiene ancora oggi la struttura medioevale, con la pianta ovale intersecata da numerosi canali. L'epoca di maggiore prosperità economica la raggiunge tra il XIII e il XVI secolo, in pratica l'epopea degli arazzi e dell'arte fiamminga. Superata per importanza da Anversa e Gand oggi importante sede d'industrie tessili (quelle dei merletti) e alimentari. È in questi luoghi, spazzati dai venti gelidi del Mare del Nord e, allo stesso tempo, pregni d'arti e di mestieri secolari, che verso la fine dell'Ottocento è nato il Club Brugge Koninkijk, meglio conosciuto come Bruges, grazie alla fusione del Brugsche FC con il Vlaamsche FC. I nerazzurri s'impongono subito come una delle migliori formazioni del Paese, sono sempre nei piani alti della classifica, ma mettono insieme solo un'amara collezione di secondi e terzi posti. Il primo titolo il Bruges lo conquista solo nel '19-20 con 15 vittorie, 4 pareggi e 3 sconfitte, 61 gol fatti e 27 subiti. L'Union S.G. resta a due punti e i nerazzurri possono così festeggiare la loro prima grande vittoria. Un fuoco di paglia, non ci sono i giusti ricambi e i fiamminghi devono lasciare la scena ad altre compagini, rimanendo nelle retrovie sino al 1968, anno in cui si aggiudicano la Coppa del Belgio, battendo in finale il Beerschot; traguardo bissato due anni più tardi ('70) superando il Daring. Dal '67 al '72 il Bruges mette in fila cinque secondi posti, una situazione d'impotenza e d'incredulità che viene squarciata dall'arrivo in panchina di Ernst Happel e dai gol di una delle figure più leggendarie del calcio belga, cioè fiammingo, Raoul Lambert. Inizia così per le Fiandre e i colori nerazzurri il periodo più vincente di una storia centenaria che ha innalzato il Bruges sulla bacheca delle grandi formazioni europee. Negli anni Settanta il Bruges vince quattro campionati belgi ('73, '75, '77, '78) e una coppa nazionale ('77) raggiungendo una finale di Coppa Uefa ('76) e una di Coppa Campioni ('78), entrambe perse contro il Liverpool. Uno dei grandi protagonisti di quella magnifica cavalcata è stato Raoul Lambert, figlio di un calciatore, papa Cyriel, che l'ha iniziato al gioco del pallone come all'epoca s'iniziavano i figli a seguire il mestiere di famiglia. Una famiglia, quella di Raoul, di giocatori, con sei sorelle e quattro fratelli: tutti calcisticamente cresciuti nell'SK Steenbrugge. Eric sembrava destinato al Bruges come Raoul, ma i dirigenti del La Gantoise si dimostrarono più svelti a offrirgli un contratto, terminerà la sua vita calcistica nel Waregem. Grégoire e Georges ebbero, invece, una carriera più modesta, il primo col Kortrijk Sport, il secondo



Jean Ceulemans: 407 presenze e 191 gol e, a destra, Ernst Happel

col Wingene. Urbain è rimasto nelle serie inferiori. Raoul, il quinto figlio di Cyriel, ha fatto la storia del Bruges, un po' meno quella della Nazionale belga con cui ha collezionato solamente 33 presenze e 18 gol, in undici anni di attività. Attaccante dal fisico imponente, ottimo nel tiro, imbattibile di testa, un osso duro da marcare e da tenere a bada, martoriato da continui infortuni e problemi muscolari che ne hanno profondamente danneggiato la carriera, nessuno sa cosa avrebbe potuto fare que-

sto talento naturale se il suo attraversare i campi di calcio fosse stato meno spezzettato. Nel 1962 l'esordio col Bruges, a 18 anni, esordio amaro per il 2-1 subito dal Charleroi. Il 20 aprile del '66 l'esordio in Nazionale, a Parigi contro la Francia. Raoul Lambert con il Belgio non ha avuto grande fortuna anche per la presenza in squadra di Paul Van Himst e Wilfried Puis, entrambi dell'Anderlecht, rinnovando il duello che ha caratterizzato da sempre la vita di questa nazione: fiamminghi e francofo-

# Anni 70, arriva Happel inizia l'era fiamminga

Solo il "mostro" Liverpool negò ai nerazzurri il trionfo europeo

## E girovagando su internet al posto del goledor spunta fuori la pin-up

Nel nostro girovagare tra campioni, squadre, nazioni e continenti la rete delle reti è un mezzo quantomai prezioso per reperire dati, notizie e foto delle squadre di cui narriamo la storia. I siti delle squadre di calcio sono molti e non sempre ci si può fermare al primo colpo per trovare quello giusto, il sito ufficiale per intendersi. Perché, in fondo, internet è bello anche per questo: non sai mai che cosa troverai con precisione, quando la pagina sta scaricando è come un arazzo che si srotola lentamente davanti ai nostri occhi. Ancor più per chi è appassionato della materia. In questo peregrinare all'interno della rete ci è accaduta una cosa assai curiosa. Cliccando sull'indirizzo [www.clubbrugge.com](http://www.clubbrugge.com) non ci è apparso, come spera-

vamo, il sito ufficiale del Bruges con i vari Lambert e Ceulemans, Happel e Coeck, bensì una serie di foto intriganti con ragazze d'ogni razza pronte a soddisfare le nostre curiosità su una materia differente dal calcio. Ragazze di cui potevamo, superficialmente, ammirare la prestanza fisica e la classe cristallina, ma che in fin dei conti non servivano al nostro... servizio. Così, un po' scocciati, un po' frastornati, siamo tornati sui nostri passi, abbiamo interpellato il sito dell'Uefa e alla fine siamo risaliti a quello ufficiale del club fiammingo, con buoni risultati.

A proposito, l'indirizzo giusto è [www.clubbrugge.be](http://www.clubbrugge.be), cliccate e vi troverete sulla retta via.

fra.car.



## Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco (4 febbraio)
- 19) Santos (11 febbraio)
- 20) Psv Eindhoven (18 febbraio)
- 21) Dinamo Kiev (25 febbraio)

più apprezzati e temuti d'Europa. Nel '77 il Bruges vince coppa e campionato, nel '78 domina ancora in patria e raggiunge la finale della Coppa dei Campioni. Si gioca a Wembley, Londra, ancora una volta contro il Liverpool. Ci sono attimi in cui si ha la sensazione di poter fermare la storia, di essere il Davide della situazione contro il Golia di turno, ci sono momenti in cui si ha la storia nelle mani e momenti dopo in cui ci si accorge che ci è sfuggita, per sempre.

In quell'occasione i fiamminghi si presentano all'appuntamento con una formazione ampiamente rimaneggiata, lottano, corrono, ma alla fine vince il Liverpool per 1-0. Sempre nel '78 Happel guiderà l'Olanda ai Mondiali d'Argentina, un'altra finale persa, un altro appuntamento con la storia mancato, l'ennesimo per il calcio totale. Il resto è mito con l'Austria che gli ha intitolato lo stadio nazionale di Vienna. Gli anni Ottanta sono più difficili per i colori nerazzurri, anche se iniziano molto bene con la conquista del titolo nazionale ('79-80). Intanto si mettono

in luce due grandi giocatori: Coeck e Ceulemans. Il primo sfortunato nel calcio e nella vita, approderà all'Inter e una volta tornato in Belgio morirà in un incidente stradale. Quella di Jan Ceulemans è, invece, una di quelle storie col lieto fine: 407 presenze e 191 gol col Bruges (cifre record per il club fiammingo); 96 partite (record) e 23 reti con il Belgio. Soprannominato "Caje", Jan è stato attaccante potente, poco elegante, ma inarrestabile quando partiva palla al piede verso la porta avversaria, le sue sgroppate con tiro e gol rappresentano meglio di ogni altra figura la carriera di questo grande calciatore, uno dei più grandi del Belgio. Di lui possiamo dire che ha "coltrato" i campi di calcio con forza ed efficacia, quella che ha permesso al "suo" (letteralmente) Bruges di vincere il campionato nel '80, nel '88, nel '90 e nel '92, la Coppa del Belgio nel '86 e nel '91. Nato a Lierre il 28 febbraio 1957, Jan restò per anni in bilico tra calcio e pallacanestro, vista la stazza e la potenza, ma alla fine optò per il gioco del pallone. Ancora oggi Bruges gli è grata. (22. continua)

PIANETA BRERA Dal 1956 al '92 storia della stracittadina vista con gli occhi di GioannfuCarlo che ha scritto per il Giorno, il Giornale e la Repubblica

## Da Fontana a Van Basten, da Frossi a Bagnoli: 36 anni di Milano

GioannfuCarlo segue quarantanove stracittadine di Milano per "il Giorno", "il Giornale" e "la Repubblica": tutte le cronache sono raccolte nel libro "Derby!" (Baldini & Castoldi). La prima è datata 22 ottobre 1956, l'ultima 24 novembre 1992. Entrambi i match finirono 1-1. Molto evidente la differenza di stile con cui il "poeta degli stadi" celebra i due eventi. «L'accanimento proprio del derby ha indotto gli atleti (termine mai più usato dal Brera "maturo", ndr) a superarsi e per contrasto mettere a nudo le carenze tecniche o di temperamento dei meno "caldi". All'attivo dell'Inter solo tre tiri, dei quali uno in rete. Il Milan al contrario concluse dodici

volte: segnò il pari e mancò due pale-gol (ecco uno dei primi neologismi breriani adottati poi da tutti, ndr) con Fontana che sparò sul grande Ghezzi. Al mio amico Frossi (allenatore dell'Inter) farò notare che ha atteso troppo ad accorgersi di Giacomazzi inutilizzato a sinistra: l'avesse accentrato subito Bredesen avrebbe trovato un altro sulla propria strada al momento del gol. (...) Ecco le reti: Fongaro aveva strappato a Cucchiaroni un pallone che stava lavorando in punta di bulloni: quel controllo elegante gli andò male e Fongaro rilanciò avanti, poi innocò di testa il rimpallo e il portiere Soldan uscì e gli respinse ancora addosso. Lui indirizzò a sinistra,

Skoglund traversò all'indietro: fintarono Massei e Vonlanthen, arrivò in corsa Pandolfini e sparò basso nell'angolo. Il Milan chinò il testone ad ariete e pareggiò poco dopo: Mariani diede a Bean che lanciò in profondità: Bredesen rese il tackle di Bernardin e staffilò in rete di destra: il tiro era teso a due spanne da terra, scocato da dodici metri. Ghezzi non poté farci nulla».

Ecco invece l'ultimo Brera «Pago le emozioni del derby con fitte dolorose: la tribuna non è adatta a poveri cristi afflitti da fratture all'omero. Mi aspettavo l'1-1 non per senso profetico, ma perché sono abitato da molti inquilini, uno dei quali interista l'al-

tro milanista. Ricordò che il ct nazionale Sacchi va traendo inconse, ma ben subdole vendette contro il Milan. Un solo interista è stato spremuto a Glasgow (il mercoledì prima, ndr) contro sei milanisti. Saranno i campioni a pagare più lo scotto della gloria. Folle sarebbe Bagnoli se pretendesse di giocare alla pari. Van Basten il divino dall'entrare in area si astiene. Manca un gol di nuca ma poi rifinisce per Lentini (1-0): e stop. Rijkaard e Gullit sono appassanti e disapprovati dai fedelissimi. L'Inter gioca male in difesa, Fontolan incorerà sulla traversa e indurrà Tassotti a commettere fallo da rigore (ignorato dall'arbitro). Invece di Pancev, che sostituiva Schil-

laci, ha dovuto pensarci De Agostini: un suo lungo tiro ha avuto un rimbalzo matto e ha beffato Antonoli secondo giustizia. È stato un derby onesto con l'inatteso scadimento di Sua Prepotenza il Milan». Da notare anche la differenza di stile nella titolazione: si va da "Un equo pareggio" (1956) a "Confusi e vincenti" (1992) passando per "Derby in trance" (1958), "La difesa HH è da scudetto" (1960), "Paradosale Amarildo" (1965) a "Milan veronizzato da 11 maramaldi" (1974), "La stanchezza fa autogol" (1986), "Derby dell'effimero e la Roma insiste".

Gibigianna